



HAL
open science

Errore linguistico ed emozioni in francese e giapponese

Eugenia Diegoli, Licia Reggiani

► **To cite this version:**

Eugenia Diegoli, Licia Reggiani. Errore linguistico ed emozioni in francese e giapponese. 2023. hal-04185168v1

HAL Id: hal-04185168

<https://hal.science/hal-04185168v1>

Preprint submitted on 22 Aug 2023 (v1), last revised 12 Nov 2024 (v2)

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Errore linguistico ed emozioni in francese e giapponese

Eugenia Diegoli, Università di Bologna, Campus di Forlì¹

Licia Reggiani, Università di Bologna²

Abstract

This study adopts a corpus-assisted approach to the analysis of linguistic “mistake” (quotes intentional) and how it relates to negative emotions in written online forms of communication. The aim is comparative: by looking at how the French term *faute* and its Japanese semi-equivalent *machigai* are employed in texts collected from the web, we identify differences in their uses and functions, as well as significant areas of overlap. The findings show that *faute* significantly correlates with *d’orthographe*, whilst *machigai* typically collocates with *kanji*, suggesting that these two types of “mistakes” are salient in the respective data sets. The analysis of collocates also revealed that both *faute* and *machigai* are likely to trigger embarrassment and shame. We hypothesise that the causal link between “mistakes” and negative emotions can be located in language ideologies, showing how debates about linguistic (in)correctness index extra-linguistic moral, interactional and societal phenomena in both French and Japanese. Methodologically, the paper illustrates a replicable process for identifying traces of emotion(al) talk in texts and discusses the value of theoretically merging corpus and contrastive linguistic approaches.

Keywords: errore linguistico, *faute*, *machigai*, corpus-assisted discourse studies, vergogna, imbarazzo, computer-mediated communication

1. Introduzione: l’errore linguistico

Questa ricerca è centrata sulle possibili connessioni fra errori ed emozioni, concetti profondamente interdisciplinari e che mettono in gioco valori universali ed elementi kulturo-specifici.

In quanto segue, partiremo dalla definizione di “errore” (prenderemo in considerazione la definizione italiana del termine “errore” solamente nella parte introduttiva e definitoria), per poi concentrarci sul o sui termini “equivalenti” in francese

¹ **Corresponding author:** Eugenia Diegoli, University of Bologna, Bologna 40126, Italy.
Email: eugenia.diegoli2@unibo.it. <https://orcid.org/0000-0001-5986-2789>

² Questo contributo è stato ideato e realizzato insieme dalle due autrici. Tuttavia, le osservazioni inerenti la lingua-cultura giapponese (paragrafi 2.2, 3, 3.1, 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 4.1, 4.1.1, 4.1.2) sono da attribuirsi più specialmente a Eugenia Diegoli, mentre i paragrafi relativi alla lingua-cultura francese (paragrafi 2.1, 3.2, 3.2.1, 3.2.2, 3.2.3 e 4.2), a Licia Reggiani. L’introduzione, le conclusioni e le premesse teorico-metodologiche (paragrafi 1, 2, 4 e 5) sono state pensate e scritte a quattro mani.

e in giapponese, selezionati attraverso la consultazione di dizionari e corpora paralleli. Tali termini linguistici, e i loro collocati, saranno indispensabili per accedere alle rappresentazioni discorsive, cognitive e sociali del fenomeno dell'errore nelle lingue-culture oggetto d'analisi. Ci soffermeremo in particolare sul ruolo della norma (di cui l'errore è di fatto deviazione, scarto) in francese e giapponese, riprendendo alcuni momenti importanti dell'affermazione della norma nei due paesi oggetto del nostro studio. I termini selezionati, e le loro collocazioni più rappresentative, saranno poi utilizzati per la raccolta dati, che verranno analizzati combinando analisi quantitativa e qualitativa (Partington, Duguid & Taylor, 2013), con un focus sulle emozioni e il linguaggio attraverso il quale si manifestano, associate al fenomeno dell'errore linguistico, e in particolare ortografico, in Francia e in Giappone.

La metodologia adottata si basa dunque sul presupposto che sia possibile accedere alla concettualizzazione dell'errore, e delle emozioni ad esso associate, attraverso l'analisi del modo in cui questi elementi vengono verbalizzati dai locutori, il quale è a sua volta legato a *scripts* (Hoffman, 2000, pp. 156–157) condivisi a livello sociale. L'analisi di elementi linguistici ricorrenti e statisticamente significativi sarà quindi funzionale allo studio della realtà extra-linguistica che influenza ed è a sua volta influenzata dal linguaggio.

2. Definizione di errore

L'Enciclopedia Treccani on-line propone le seguenti definizione e concettualizzazione di "errore":

1. Si chiama **ERRORE** il fatto di allontanarsi, col pensiero o con l'azione, dal bene, dal vero o da ciò che conviene; viene detto errore un peccato, una colpa (*scontare i propri errori; un e. di gioventù*), 2. oppure un'opinione o un'affermazione contrarie al vero (*sei in e. se la pensi così; e. di ragionamento; sono errori di concetto, non di forma*), 3. oppure tutto ciò che contrasta con le regole di una tecnica o di una scienza, e dunque manca di correttezza (*e. di grammatica, di ortografia; fare un e. di calcolo; una pagina piena di errori di stampa*). 4. Un errore può anche essere un'azione inopportuna, che causa uno svantaggio (*è stato un imperdonabile e. non invitare anche lui; commettere un e. strategico; fu una politica piena di errori*).

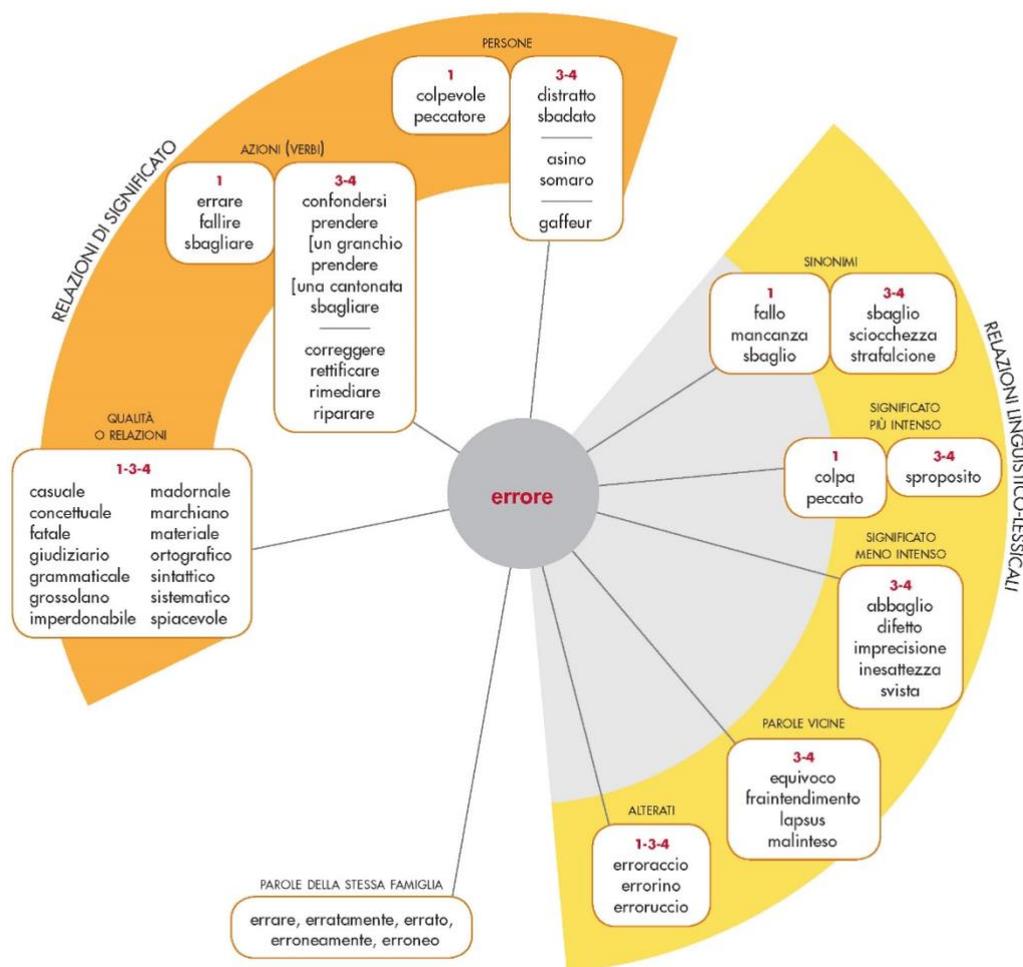


Figura 1: Campo semantico dell'errore

All'interno della definizione e dell'illustrazione del campo semantico dell'errore, illustrato in Figura 1, prenderemo qui in considerazione la dimensione linguistica, come espressa al punto 3, che parla mancanza di "correttezza" (intesa come contrasto alle regole), e cita esplicitamente l'errore linguistico (*e. di grammatica, di ortografia*) collegandola agli esempi proposti al punto 4, che chiama in causa emozioni e sentimenti (*un imperdonabile e., etc.*).

Nel *Dizionario di Linguistica* del 2004, Gian Luigi Beccaria sottolinea la plurivocità di significato dell'errore in ambito linguistico:

Scarto rispetto alla norma riconosciuta e codificata dalla comunità linguistica. Per la linguistica l'errore rappresenta una delle principali cause di cambiamento di una lingua; per la psicolinguistica una prova empirica del funzionamento dei

meccanismi cognitivi di produzione del linguaggio; per la neuropsicologia e la logopedia la manifestazione di un disturbo linguistico e il sintomo in cui si concentra la terapia riabilitativa; per la psicanalisi costituisce una delle principali manifestazioni dell'inconscio. (Beccaria 2004, pp. 293-294)

La prima accezione di errore linguistico, quella di scarto dalla norma riconosciuta e codificata dalla comunità linguistica, che qui prenderemo in considerazione, affonda le radici in un'ideologia monolingvistica, in cui di fatto esiste una e una sola lingua di riferimento, e un'unica norma corretta di comportamento (linguistico) che la comunità condivide (e che segna la linea di discriminazione fra chi ne fa parte – chi padroneggia la norma – e chi, invece, ne è escluso).

2.1. L'“errore” in francese

Come prima azione, abbiamo cercato sui principali dizionari cartacei e on line (mono e bilingui) francesi i possibili traduttori/equivalenti di “errore” (linguistico), ed abbiamo enucleato i termini *faute* e *erreur*, sostanzialmente sinonimi, pur con una importante differenza di connotazione: *erreur* rimanda infatti a una deviazione quasi casuale, non intenzionale, mentre *faute* contiene elementi morali, di intenzionalità e di responsabilità, evidenti nell'espressione ricorrente in francese *c'est ma faute* (è colpa mia). I corpora consultati (OPUS – French e FrTenTen20, presentati più nel dettaglio in quanto segue) ci indicano la maggior presenza, in collocazione con termini del campo semantico della lingua, di *faute* rispetto a *erreur* (vedi Sezione 3.2.1), e dunque è su questo termine che ci siamo maggiormente concentrate. Abbiamo quindi cercato l'equivalente di *faute* in giapponese, sempre attraverso la consultazione di dizionari (online e cartacei), nonché i servizi di traduzione automatica Google Traduttore e Deepl traduttore.

2.2. L'“errore” in giapponese

Come spesso accade nei processi di traduzione tra due lingue tipologicamente distanti, *faute* può essere reso in giapponese in molteplici modi. Per selezionare l'equivalente giapponese che più si avvicina a *faute* sul piano semantico e pragmatico, abbiamo consultato tre risorse: il dizionario online Word Reference, il servizio di traduzione automatica Google Traduttore e la già menzionata famiglia di corpora OPUS, la quale fornisce corpora paralleli di sottotitoli in decine di lingue tra cui, appunto, giapponese e francese. Word Reference traduce *faute* in modi diversi, di cui i principali sono: *kashitsu* 過失, *ayamari* 誤り, *ayamachi* 過ち e *machigai* 間違い.

Google traduttore traduce *faute* con *machigai* 間違い. L'uso di corpora paralleli, più complesso e *time-consuming*, richiede una spiegazione più puntuale, riportata qui di seguito.

I corpora paralleli permettono di accedere a traduzioni reciproche all'interno del loro contesto. Nonostante occasionali errori di allineamento tra il testo originale e il testo in traduzione, i corpora paralleli sono, a nostro avviso, uno strumento utile per accedere ad equivalenti semantici e funzionali che spesso non sono riportati sui dizionari o altri strumenti di traduzione più tradizionali. Nello specifico, nel presente studio utilizziamo la famiglia di corpora OPUS (Open Parallel Corpus), la quale raccoglie testi tradotti tratti dal web e disponibili in più di 40 lingue, tra cui francese e giapponese. Questi corpora sono consultati tramite gli strumenti offerti da Sketch Engine (Kilgarriff et al., 2014). La scelta di utilizzare i corpora OPUS è motivata dalla scarsa disponibilità di corpora in lingua giapponese: al meglio delle nostre conoscenze, OPUS è l'unica raccolta di testi che permetta di confrontare giapponese e francese. OPUS French presenta 91 occorrenze di *faute(s)* tradotte in giapponese, delle quali solo 16 sono rilevanti per la nostra analisi, le rimanenti essendo varianti della costruzione *c'est (n'est pas) ma/ta/notre/votre/leur faute* (costruzione che, come già accennato, esemplifica la dimensione morale di *faute*), duplicati, o esempi non validi³. La Tabella 1 illustra i possibili equivalenti di *faute(s)* così raccolti e la loro frequenza nel corpus.

Tabella 1: Equivalenti di *faute(s)* nell'OPUS – Japanese

FR	JP	Frequenza
<i>faute(s)</i>	<i>Machigai</i>	4
	(o) <i>machigaeta</i>	1
	<i>Chigai</i>	1
	<i>Erā</i>	3
	<i>Misu</i>	2
	<i>Yūhyō</i>	1
	altro (perifrasi)	4

Come mostrato in Tabella 1, *machigai* e altri elementi lessicali ad esso associati (i.e., il verbo *machigaeru* e il sostantivo *chigai*) sono i modi più frequenti, nel corpus analizzato, di indicare *faute(s)*. Questo risultato, in linea con quanto osservato negli

³ Sono stati considerati non validi esempi in cui il testo in traduzione non è in giapponese, ma in inglese.

altri strumenti di traduzione di cui sopra, motiva la nostra scelta di concentrarci su *machigai* per l'analisi del giapponese.

3. Metodo e dati

3.1 Raccolta e analisi dei testi in giapponese

L'analisi del caso giapponese si basa su due set di dati: il web corpus JaTenTen11 di Sketch Engine (ca. 10 miliardi di tokens), analizzato con un approccio quantitativo, e una raccolta di testi manualmente selezionati da Yahoo! Chiebukuro (<https://chiebukuro.yahoo.co.jp/>). Nel tentativo di aumentare ulteriormente il grado di precisione dell'analisi (i.e., raccogliere dati che sono effettivamente rilevanti per la presente indagine; Jucker et al., 2008, p. 275), la raccolta testi è limitata a pagine contenenti il termine oggetto di studio, i.e., *machigai*. I testi così raccolti sono poi stati analizzati con un approccio qualitativo, il quale è favorito dal controllo sui dati e l'accesso diretto ad informazioni co(n)testuali che un data set di dimensioni limitate consente. Questo movimento *back and forth* tra analisi quantitativa e qualitativa e l'uso integrato di diverse risorse è tipico di Corpus-Assisted Discourse Studies o CADS (Partington, 2003; Partington, Duguid & Taylor, 2013) e permette, a nostro avviso, di accedere alle concezioni dell'errore in maniera efficace.

La scelta di Yahoo! Chiebukuro è motivata da tre fattori: popolarità, accessibilità e rispetto della privacy. Yahoo! Chiebukuro è un Question & Answer (Q&A) website che equivale a ciò che era Yahoo! Answer in Europa. Secondo Yahoo! Japan Research, è il forum più popolare in Giappone (<https://randd.yahoo.co.jp/en/aboutus>), è rivolto al grande pubblico ed è accessibile da chiunque senza bisogno di alcuna forma di autenticazione. Seppure per postare una domanda o una risposta sul forum vi sia bisogno di scegliere uno username, questo non deve necessariamente corrispondere al nome dell'utente, ed è quindi possibile pubblicare in maniera anonima. Questi fattori rispondono alle condizioni sopra elencate (popolarità, accessibilità e rispetto della privacy) e mitigano potenziali problematiche che possono insorgere durante la raccolta e analisi dei dati. La decisione di iniziare l'analisi da un corpus quantitativamente più significativo e bilanciato (i.e., il JaTenTen11) è motivata, come per quanto avvenuto per l'analisi del francese, dalla necessità di identificare manifestazioni linguistiche dell'“errore” che abbiano un riscontro nei dati, e non siano mere speculazioni teoriche e/o intuizioni. Il principale strumento di linguistica dei corpora cui ci siamo avvalsi in questa prima fase di analisi è l'analisi dei collocati, la quale è poi stata integrata da una più accurata lettura delle concordanze nei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro.

3.1.1. Collocati di *machigai* nel JaTenTen11

L'analisi dei collocati di *machigai* nel JaTenTen11 è stata limitata ad elementi nominali nella costruzione N + *no machigai* 'errore di N', nel tentativo di accedere a tipologie di errori linguistici ricorrenti nei testi e quindi significativi nella società giapponese. La Tabella 2 riporta i primi 10 collocati nominali (ordinati per LogDice) che qualificano *machigai* nella costruzione N + *no machigai* 'errore di N'.

Tabella 2: Collocati nominali di *machigai* nel JaTenTen11

Posizione	Collocati	Traduzione	LogDice
1	<i>Somo</i> 抑	'Origine'	10.3
2	<i>Bunpō</i> 文法	'Grammatica'	8.0
3	<i>Kanji</i> 漢字	'Carattere'	8.0
4	<i>Ji</i> 字	'Carattere'	6.7
5	<i>Superu</i> スペル	'Spelling'	6.5
6	<i>Adoresu</i> アドレス	'Indirizzo'	6.4
7	<i>Tsuzuri</i> 綴り	'Spelling'	6.3
8	<i>Kaishaku</i> 解釈	'Interpretazione'	6.3
9	<i>Ninshiki</i> 認識	'Consapevolezza'	6.2
10	<i>Handan</i> 判断	'Giudizio'	6.1

Come illustrato in tabella, due "errori" linguistici sembrano essere preponderanti: *bunpō no machigai* 'errore di grammatica' e *kanji no machigai* 'errore di *kanji*', cioè errore nella scrittura/selezione dei caratteri. Nel presente studio, ci soffermiamo sul secondo per due motivi. Primo, perché permette di comparare in maniera più significativa le due lingue-culture oggetto d'analisi, essendo speculare, almeno in parte, a *faute d'orthographe* (vedi Sezione 3.2.1). Secondo, perché una successiva analisi dei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro (accessibili, insieme ad altri materiali, tramite il link riportato in Appendice) ha mostrato che mentre *kanji* è frequente anche in questo set di dati, sia in unione con il sostantivo *machigai* 'errore' che con il verbo *machigau* 'sbagliare', *bunpō* non lo è. In ciò che segue, introduciamo brevemente le ragioni storiche e sociali che sottendono all'uso statisticamente significativo di *kanji* 'carattere' con *machigai*, prima di presentare alcuni esempi testuali.

3.1.2 I kanji

I *kanji* sono uno dei sistemi di scrittura di cui il giapponese moderno fa uso, insieme a due sillabari (*hiragana* e *katakana*), e l'alfabeto romano, di più recente introduzione. I *kanji* sono caratteri di origine cinese introdotti in Giappone nel V secolo d.C. e poi adattati alla lingua giapponese. Generalmente, ciascun carattere presenta almeno

due possibili letture, a seconda che sia in isolamento o usato in unione con altri caratteri. Non è raro però che le letture associate a un singolo *kanji* siano ben più di due, come nel caso di 生, carattere associato all'area semantica di 'vita, vivere' dalle svariate letture, alcune delle quali sono: *sei*, *shō*, *nama*, *i(kiru)*, *u(mareru)*, *o(u)*, *ha(eru)*. Inoltre, uno stesso *kanji*, o un termine formato da più *kanji*, può anche essere trascritto in *hiragana* o *katakana* a seconda delle preferenze individuali del locutore, del co(n)testo d'uso, della funzione illocutoria, etc. (vedi Esempio (2) più avanti). In altre parole, non c'è una corrispondenza univoca tra l'elemento scritto e la sua dimensione fonetica (Nakayama,1999). Viceversa, la lingua giapponese presenta anche un numero elevato di omofoni, i.e., parole equivalenti sul piano fonetico ma distinte sul piano semantico e grafico. Tali omofoni causano ulteriori difficoltà perché elementi (quasi) equivalenti sul piano fonetico devono essere differenziati nella dimensione scritta e semantica. Un esempio è *hashi*, in *hiragana* はし, che può essere trascritto in *kanji* come 橋 *hashi* 'ponte', 箸 *hashi* 'bacchette', 端 *hashi* 'margini', etc.

Nel corso della recente storia giapponese, le complicazioni legate al sistema di scrittura, che qui abbiamo avuto lo spazio solo di accennare, hanno portato a diversi tentativi di semplificazione, solitamente nella forma di interventi normativi dall'alto. I più noti sono sicuramente legati alle proposte più estreme, a fine XIX secolo, di eliminare i *kanji* e servirsi solamente dei due sillabari *hiragana* e *katakana* (nei quali un segno è associato ad un fonema), o dell'alfabeto latino. Queste proposte, le quali si accompagnano a tentativi politici di unificazione nazionale (Heinrich, 2012), hanno contribuito a portare all'attenzione di studiosi e persone comuni i diversi metodi di scrittura di cui il giapponese fa uso e la loro complessità, contribuendo all'ideologia per cui vi è un uso *normale* e *normato* (Prandi & De Santis, 2019, p. 29), quindi legittimo, il rispetto del quale è un dovere morale e sociale. Ad oggi, la lista ufficiale di *kanji* di uso quotidiano, o *Jōyō kanji* 常用漢字, aggiornata nel 2010, comprende un totale di 2136 caratteri, ognuno dei quali può essere associato a molteplici letture. Il recente sviluppo tecnologico ha portato alla diffusione capillare anche in Giappone di nuovi strumenti di videoscrittura, in primis il cellulare e il computer, ed è stato origine di un ulteriore cambiamento, spostando il focus dalla scrittura manuale dei *kanji* al loro riconoscimento e selezione (Coulmas 2018, pp. 128, 129). Seppur questo abbia generato, da una parte, nuove pratiche di scrittura creativa in cui gli utenti utilizzano le risorse linguistiche e grafiche a loro disposizione in modi spesso innovativi, dall'altra

ha alimentato meta-discorsi sulla presunta decadenza della lingua giapponese, spesso accompagnati da regole prescrittive secondo le quali qualsiasi deviazione dalla norma linguistica deve essere sanzionata.

3.1.3 “Errore” di *kanji* su Yahoo! Chiebukuro

Quanto riportato sopra in parte chiarisce perché la scrittura dei *kanji*, e le problematiche ad essa collegate, sembrano essere centrali nel (meta)discorso intorno al tema dell'errore, in maniera simile alle *fautes d'orthographe* in francese (vedi Sezione 3.2.1). Un esempio tratto dai testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro è il seguente:

- (1) *Nengajō no bunshō de go-jiai kudasai no go [hiragana] o go [kanji] to kanji de kaku no wa machigai na n deshō ka? Go[kanji]-ai kudasai wa, ayamari aruiwa futekisetsuna hyōgen na no deshō ka?*

Shirabeta no desu ga yoku wakarimasen deshita. Yoroshiku o-negai itashimasu.

年賀状の文章でご自愛くださいのごを御と漢字で書くのは間違いなんでしょうか？御自愛くださいは、誤りあるいは不適切な表現なのでしょうか？調べたのですがよく分かりませんでした。よろしく願いいたします。

In un biglietto d'auguri per il nuovo anno, scrivere il *go* [hiragana] di *go-jiai kudasai* 'prenditi cura di te' in *kanji*? *Go[kanji]-jiai kudasai* 'prenditi cura di te', è sbagliato, forse è un'espressione inappropriata?

Ho provato a cercare ma non ho capito. Per favore aiutatemi.

Questo esempio mostra come elementi linguistici che possono essere trascritti sia in *kanji* che in *hiragana*, tra cui il prefisso onorifico *go-* oggetto di discussione in (1), possano creare confusione nei parlanti. Un secondo esempio, sempre tratto da Yahoo! Chiebukuro, è il seguente:

- (2) *Torihiki saki nado ni tsukau mēru bun to shite, o-sewa ni na [kanji] rimasu. to iu kanji no tsukaikata wa machigai deshō ka? Donata ka kuwashii kata go kaitō yoroshiku o-negai itashimasu.*

取引先などに使うメール文として、お世話になります。という漢字の使い方は間違いでしょうか？どなたか詳しい方ご回答宜しくお願い致します。

In una email formale indirizzata ai partner commerciali, *o-sewa ni na [kanji] rimasu* 'grazie per la sua gentilezza'. è sbagliato l'uso del *kanji*? Per favore, qualcuno di esperto mi risponda

In (2), la radice del verbo *narimasu* 'diventare', normalmente scritta in *hiragana*, è in *kanji*. Anche qui, possiamo supporre che il parlante chieda consiglio agli altri utenti per

evitare di incorrere nelle sanzioni sociali associate alla selezione di un sistema di scrittura che non è quello “corretto”. Tali sanzioni derivano da *scriptal* o *graphic ideologies* (Spitzmüller, 2022, p. 262) che associano presunte norme di scrittura con specifiche caratteristiche sociali derogatorie. Vediamo quindi come e se questo fenomeno si manifesta in francese.

3.2. Raccolta e analisi dei testi in francese

Anche per quanto riguarda la lingua francese, la raccolta dei dati si è svolta in due tempi: dapprima abbiamo consultato il web corpus francese FrTenTen11 di Sketch Engine (ca. 10 miliardi di tokens), osservando in particolare collocati e concordanze, integrandoli, quando possibile, con la lettura ravvicinata dei testi. In seguito, essendo il sito web Yahoo Answers francese spento, ed essendo peraltro stati eliminati anche gli archivi, abbiamo cercato una pagina di domande e risposte generalista che potesse corrispondere, almeno in parte, al sito giapponese e rispettasse i fattori-chiave di popolarità, accessibilità e rispetto della privacy. Abbiamo quindi deciso di utilizzare il sito Quora (<https://fr.quora.com/>), che comprende varie sezioni di discussione, per osservare a quali elementi linguistici viene associato il termine *faute*, e selezionare esempi nei quali l'errore di natura linguistica viene collocato accanto a termini che alludono a reazioni/risposte emotive.

3.2.1. Collocati di *faute* nel FrTenTen20

La prima osservazione è stata che fra i collocati di *faute* nel FrTenTen20 occorre in maniera significativa *orthographe* nella costruzione *faute(s) d'orthographe* – una tendenza già evidente nell'OPUS – French.

Tabella 3: Collocati nominali di *faute* nel FrTenTen20

Posizione	Collocati	LogDice
1	<i>Orthographe</i>	9.5
2	<i>Bête</i>	9.4
3	<i>Dorthographe</i>	8.1
4	<i>Morale</i>	7.8
5	<i>Inattention</i>	7.6
6	<i>Disciplinaire</i>	7.4
7	<i>Sil</i>	7.4
8	<i>Frappe</i>	7.2
9	<i>Dorthographes</i>	7.2
10	<i>Cause</i>	6.9

I dati riportati in tabella ci hanno confermato la connessione fra norma/errore e ortografia, che in Francia ha evidenti ragioni storiche e sociali. Infatti, nella cultura e nella lingua francese (lingua alfabetica non trasparente), la “faute d’orthographe” riveste un ruolo simbolico significativo, su cui ci soffermiamo ora.

3.2.2 Ortografia

Fonte di orgoglio o di vergogna, strumento utilizzato dai datori di lavoro per selezionare i candidati, bestia nera di alunni e insegnanti, materia di un apprendimento lungo e spiacevole (si parla di 80 ore solo per imparare ad accordare il participio passato!), vero e proprio ostacolo alla scrittura per alcuni..., il rapporto dei francofoni con l’ortografia è decisamente complesso⁴. Come sappiamo, l’ortografia è lo strumento grafico, il codice arbitrariamente scelto che permette di trascrivere la lingua, e ha l’obiettivo di stabilizzarne il continuo movimento. A fronte delle evoluzioni e delle trasformazioni di quest’ultima, infatti, l’ortografia cerca di fissarla, con un intento più prescrittivo che descrittivo. Ma proprio questo suo (apparente) immobilismo, questa sua fissità, nonché il legame con la scrittura (valorizzata rispetto all’oralità) le attribuisce un ruolo di prestigio sociale (Bourdieu 1991), e per converso ne stigmatizza la non padronanza.

Storicamente, il concetto di ortografia corretta in francese risale al XVII secolo, quando si decise di fissare e centralizzare pratiche che fino ad allora erano state diversificate. Nel 1635, con il dizionario dell’Académie, viene stabilita un’unica ortografia con l’obiettivo esplicito di distinguere chi la possiede da chi non la possiede. E d’altronde la fondazione stessa dell’Académie rivela come la lingua, e in particolare l’ortografia, siano presto state percepite, in Francia, come un “affare di Stato”, regolato da decreti ministeriali pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale, le *Journal Officiel de la République française*, che autorizzano eventuali modifiche sotto forma di *tolérances* (accettabilità), semplificazioni o rettifiche. Tale processo, rafforzatosi nei secoli XVII-XVIII (ritorno all’antichità - forme ellenizzanti e da tracce di etimologia - come prestigiosa, in competizione con l’italiano), si è definitivamente affermato nel XIX secolo, attraverso l’azione normalizzante della scuola, e nel XX secolo, attraverso eventi mediatici e mediatizzati come i dettati televisivi (dai Balfroid ai Pivot), grazie ai quali l’ortografia ha assunto il ruolo di marcatore sociale. Com’è evidente, la storia dell’ortografia in Francia va di pari passo con l’affermarsi di una norma sommersa nei locutori, norma interiorizzata come prestigiosa, come possiamo vedere nelle spesso scomposte reazioni alle riforme, o ai tentativi di riforma, avviati nel corso della storia. A partire

⁴ Sull’ortografia francese si vedano, fra gli altri, *L’orthographe entre langue et société*, in Paveau e Rosier (2008, pp. 119-168); C. Blanche-Benveniste, *L’orthographe*, in Yaguello M. (sous la dir.) (2003), *Le grand livre de la langue française*, Seuil.

dall'ultima, quella del 1990, che non si è nemmeno osato chiamare riforma ma, più modestamente, rettifica. L'ortografia risulta dunque una forma estrema di patrimonializzazione della lingua, un sistema complesso, spesso erratico, che appare incoerente dal punto di vista linguistico e didattico, ma che è sostenuto dalla memoria storica e dalla giustificazione sociale e ideologica. E potremmo dire che più il rispetto per la norma ortografica appare immotivata (forse perché la motivazione è troppo lontana nel tempo) più il suo cieco rispetto assume connotati positivi e finanche identitari. Come possiamo fin d'ora immaginare, e come cercheremo a breve di confermare, il ruolo svolto dall'ortografia nella cultura francese alla dimensione emotiva dell'errore ortografico, il passo è breve.

3.2.3 La *faute d'orthographe* nella rete

Consapevoli dunque della centralità della norma ortografica nella cultura francese abbiamo cercato sul sito Quora con quale frequenza e in quali contesti discorsivi apparisse l'espressione *faute d'orthographe*, che di fatto ne rappresenta il rovescio della medaglia. Come nel caso di Yahoo! Chiebukuro i testi sono stati raccolti manualmente.

E' interessante osservare come, digitando "faute d'orthographe" su Quora⁵, si trovino due categorie di messaggi: quelli che si interrogano sulla natura dell'errore linguistico (p.e. *Quelles sont les fautes d'orthographe les plus courantes en langue française?*) e quelli, invece, che, all'interno di un messaggio su altro argomento, introducono una postilla, un nota bene, o altro, per interrogarsi/scusarsi/giustificarsi per gli (eventuali) errori commessi. Come, per esempio Aimie Poney: "PS: Désolé pour les fautes d'orthographe et de conjugaison"; oppure: "Pourquoi Quora laisse passer des questions aussi tordues?... N'y-a-t-il pas des censeurs pour filtrer? Ou même corriger les fautes d'orthographes ou d'expression?...cela va finir par me lasser et m'écœurer!" e quando D-Day chiede "Quel sont les erreurs que vous avez fait personnellement avec l'argent dans votre vie ?", errori quindi in senso non linguistico, ma economico-finanziario, fioccano risposte e osservazioni sulla presenza, nella domanda, di alcuni errori ortografici. "A ce propos il y presque autant de fautes d'orthographe dans la question que de mots. Ça froisse les yeux."

E' interessante notare la reazione fisica che l'errore ortografico può scatenare, e che già Paveau e Rosier avevano notato:

Le reazioni di alcuni intervistati rivelano addirittura che le rappresentazioni dell'ortografia sono, più che interiorizzate,

⁵ Il sito fr.quora.com, suddiviso in varie rubriche, si auto-definisce come "un lieux por partager le savoir et mieux comprendre le monde".

incorporate: i ricercatori hanno osservato reazioni fisiche agli errori, tradotte in espressioni del tipo: “ho avuto un soprassalto, ho fatto un balzo, è come se mi avessero dato un pizzicotto”. L'errore di scrittura sembra quasi aggredire il corpo dello scrivente; poiché il contegno linguistico è associato a quello del corpo, allora ci si irrigidisce di fronte agli errori. «Quando vedo un errore rimango sconvolta», dice la signora B., di cui Pierre Bourdieu descrive la buona volontà culturale ne *La distinzione*. (Paveau & Rosier 2023, p. 271)

La sensazione complessiva è che i locutori abbiano consapevolezza del fatto che l'ortografia è uno spazio culturale al centro di tensioni e conflitti, e che rappresenti una vera e propria zona di fragilità.

4. Errore ed emozioni

Il travagliato percorso che ha portato all'attuale codificazione dei sistemi di scrittura giapponese e francese, i quali godono delle condizioni istituzionali necessarie che permettono la loro diffusione a livello nazionale, contribuisce a spiegare la pressione sociale che spinge i parlanti a voler aderire alla lingua “ufficiale”, nel timore che varianti morfologiche, sintattiche, lessicali e ortografiche non-standard siano associate a un giudizio negativo (Bourdieu, 1991; Heinrich, 2012). Il valore sociale e morale associato a un “corretto” uso della lingua genera quindi emozioni negative qualora tale aspettativa di correttezza non venga rispettata (Lewis, 2003, p. 1183). Inoltre, anche se ciò che viene definito “errore”, i.e., non conforme a una norma dominante, è altamente contestuale, e quindi culturo-specifico, la valutazione negativa associata a ciò che è non-conforme, non-standard e, quindi, “sbagliato”, è un elemento comune a più lingue-culture. Dimensione fondamentale di tale valutazione negativa è quella affettiva (o *affect*, Martin & White, 2005), la quale si manifesta in un *range* di emozioni la cui intensità (o *graduation*, Martin & White, 2005) varia a seconda del contesto. Parlare di “errore” significa quindi parlare anche delle emozioni (negative) ad esso associate, oggetto d'analisi in quanto segue. L'analisi esplorativa del rapporto causale tra errore ed emozioni così strutturata si pone l'obiettivo di rispondere alle seguenti domande: quali sono le emozioni associate all'errore linguistico? Come si manifestano nei testi raccolti? Tali manifestazioni, e le emozioni ad esse associate, variano tra giapponese e francese?

Come abbiamo già cominciato a vedere, punto d'incontro tra errore ed emozioni è l'elemento valutativo, cioè “the expression of the speaker or writer's attitude or stance towards, viewpoint on, or feelings about the entities or propositions that he or she is talking about” (Hunston & Thompson, 2000, p. 5). L'elemento valutativo si basa su

diversi parametri, che possono però essere sintetizzati nella distinzione dicotomica tra ciò che è positivo o *GOOD* (piacevole, importante, corretto, etc.), e quindi associato con emozioni positive, e ciò che è negativo o *BAD* (spiacevole, inutile, sbagliato, etc.), e quindi associato ad emozioni negative. Elemento chiave è ciò che viene considerato rispettoso della norma (normale e/o normato) in un determinato contesto, da determinate persone, sulla base del quale qualsiasi evento, comportamento o costruzione linguistica che in qualche modo devia dalla norma può essere associato ad una valutazione positiva o negativa con connotazioni morali ed ideologiche. Come proveremo a dimostrare, nel caso dell'errore, la valutazione, e quindi le emozioni, ad esso associate, sono, generalmente, negative, come negativa è la valutazione associata alla persona che ha commesso l'errore, la quale può coincidere o meno con chi effettua la valutazione. Non è un caso che le emozioni che vedremo associate all'errore quali, ad esempio, l'imbarazzo o la vergogna, siano qualificate nella letteratura come *evaluative* (Lewis, 2003, p. 1193), *self-conscious* (Lewis, 2003; Tracy & Robins, 2004) o *moral emotions* (de Hooge, Zeelenberg & Breugelmans, 2007).

A questo punto, è però importante sottolineare che il termine "emozione" è anch'esso problematico, ed è stato usato per indicare fenomeni molteplici a seconda del frame teorico di riferimento. Nella presente ricerca, ci basiamo sulla definizione proposta da Wierzbicka per cui emozioni sono "feelings based on thoughts" (1999, p. 12). In altre parole, il nostro focus è su emozioni (e.g., la vergogna), che sono più strettamente connesse alla realtà socio-cognitiva del parlante, la quale è a sua volta influenzata dal contesto storico e sociale in cui lui/lei è socializzato/a. Un'ulteriore distinzione proposta nella letteratura sul linguaggio delle emozioni e che sarà utile nella fase di analisi dei dati è quella tra *emotion talk* e *emotional talk* (e.g., Bednarek 2008). *Emotion talk*⁶ è "the language about emotion ... constituted by all those expressions in the dictionary that denote affect/emotion, for example love, hate, joy, envy, sad, mad, enjoy, dislike and so on" (2008, 11). *Emotional talk*, invece, comprende "all those constituents (verbal, non-verbal, linguistic, non-linguistic) that conventionally express or signal affect/emotion (whether genuinely experienced or not, whether intentional or not)" (Bednarek 2008, 11). Nella letteratura italiana sulle emozioni, tale distinzione è elaborata in termini di "parole che descrivono emozioni" (i.e., *emotion talk*) e "parole che esprimono emozioni" (i.e., *emotional talk*) (Varriano & Zuccheri, 2022, p. 44). Pur non essendoci una distinzione netta tra le due, gli elementi lessicali legati alle emozioni e indagati nelle prossime sezioni sono, generalmente, associabili *principalmente* a una delle due tipologie.

Sulla base di tali considerazioni, e con l'intento di esplorare ulteriormente il legame

⁶ Un altro termine usato nella letteratura è *emotion words* (Varriano & Zuccheri, 2022, p. 39; Wierzbicka 1999, 32, 33).

tra errore ed emozioni, in quanto segue individuiamo e analizziamo una serie di costruzioni linguistiche che indicano e manifestano, più o meno esplicitamente, emozioni negative. Seguendo un procedimento analogo a quello usato per individuare la dimensione linguistica dell'errore nei testi, anche in questa seconda parte punto di partenza è l'analisi dei collocati di *faute(s)* e *machigai* nel FrTenTen20 e nel JaTenTen11 rispettivamente. A questa segue la lettura delle concordanze nei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro per il giapponese e Quora per il francese, la quale permette, come vedremo, l'individuazione di costruzioni discorsive e altamente contestuali che sono espressione del mondo emotivo del locutore.

4.1. Errore ed emozioni in giapponese

4.1.1 Collocati aggettivali di *machigai*: il caso di *hazukashii*

L'analisi dei collocati nominali di *machigai* nel JaTenTen11 di cui sopra (Sezione 3.1.1) ha confermato questo legame tra errore e valutazioni/emozioni negative. Come già accennato, la scelta di utilizzare il JaTenTen11 è motivata dal fatto che analisi basate su calcoli statistici (come, appunto, l'analisi dei collocati) permette di ottenere risultati attendibili solo quando il data set è quantitativamente significativo. Per accedere in maniera più diretta ad elementi linguistici associati al fenomeno della valutazione, e quindi alla sua dimensione emotiva, qui limitiamo l'analisi dei collocati ad un'altra parte del discorso, i.e., gli aggettivi che pre-modificano *machigai*. La Tabella 4 riporta i primi 20 aggettivi più tipicamente associati con *machigai* nel JaTenTen11.

Tabella 4: Aggettivi che pre-modificano *machigai* nel JaTenTen11 (ordinati per LogDice)

Posizione	Collocati	Traduzione	LogDice
1	<i>Akiraka</i> 明らか	'chiaro, evidente'	8.9
2	<i>Meihaku</i> 明白	'evidente, ovvio'	6.8
3	<i>Hanahadashii</i> 甚だしい	'grave, eccessivo'	6.7
4	<i>Jūdai</i> 重大	'grave, serio'	6.4
5	<i>Kanzen</i> 完全	'totale, completo'	6.3
6	<i>Akarasama</i> あからさま	'chiaro, esplicito'	6.2
7	<i>Hazukashii</i> 恥ずかしい	'imbarazzante'	5.9
8	<i>Sasaina</i> 些細な	'lieve'	5.8
9	<i>Oroka</i> 愚か	'sciocco'	5.4
10	<i>Tanjun</i> 単純	'ingenuo'	5.3
11	<i>Taihen</i> 大変	'notevole, terribile'	5.3
12	<i>Samatsu</i> 瑣末	'lieve'	5.3

13	<i>Aho</i> 阿保	'stupido'	5.3
14	<i>Keibi</i> 軽微	'lieve'	5.3
15	<i>Beta</i> 下手	'banale'	4.9
16	<i>Tonchinkan</i> 頓珍漢	'incoerente'	4.8
17	<i>Manuke</i> 間抜け	'stupido'	4.7
18	<i>Oshii</i> 惜しい	'minimo'	4.5
19	<i>Hidoi</i> 酷い	'terribile, odioso'	4.3
20	<i>Baka</i> 馬鹿	'stupido'	4.3

È importante specificare che, come già menzionato sopra, fenomeni di valutazione positiva o negativa devono sempre essere analizzati all'interno del discorso, poiché elementi che precedono o seguono la collocazione oggetto d'analisi possono facilmente modificare, talvolta in maniera radicale, il giudizio ad essa associato (e.g., Partington, 2017). I collocati riportati in Tabella 4 sembrano però confermare la connotazione fortemente negativa di *machigai*, la quale si può manifestare in veste di emozione ⁷. Di particolare interesse sono quei collocati che si riferiscono esplicitamente a emozioni specifiche, in primis *hazukashii* 'imbarazzante'. È

interessante notare che l'aggettivo *hazukashii* 恥ずかしい 'imbarazzante' si scrive

con lo stesso carattere del sostantivo *haji* 恥 'vergogna'. La letteratura in inglese su *shame* and *embarrassment* ha dimostrato che mentre la prima ha una più marcata connotazione morale, la seconda è, generalmente, meno intensa, con una più marcata connotazione sociale (Krawczak, 2014, p. 446). Il fatto che in giapponese *haji* 恥

'vergogna' e *hazukashii* 恥ずかしい 'imbarazzante' siano semanticamente e morfologicamente affini sembra però suggerire che la distinzione a livello semantico-lessicale, e quindi cognitivo, tra 'vergogna' e 'imbarazzo' possa essere più opaca che in altre lingue-culture. Quest'ipotesi è alla base della distinzione tra *embarrassment-haji* e *shame-haji* (Lebra, 1983, p. 194) ed è in linea con l'idea che nelle culture primariamente collettiviste i profili semantici di "vergogna" e "imbarazzo" siano meno distinti rispetto a quelli di culture primariamente individualiste (Krawczak, 2014, p.

⁷ Vale la pena però notare anche la presenza di contro esempi, tra cui *ureshii* 嬉しい 'felice' e *kawaii* 可愛い 'cute' (non riportati in tabella perché con un LogDice di, rispettivamente, 1.7 e 1.4). Seppure per ragioni di spazio sia stato deciso di limitare l'analisi ai collocati statisticamente più significativi, la presenza di termini con valenza positiva testimonia come un singolo elemento lessicale (in questo caso, *machigai*) possa assumere diverse connotazioni a seconda del contesto d'uso e in accordo con le preferenze individuali del locutore.

456). Tornando alla Tabella 4, un secondo collocato che richiama esplicitamente una dimensione emotiva dell'errore è *hidoi* 酷い 'odioso'. Degni di nota sono anche altri aggettivi che, pur non facendo riferimento direttamente ad un'emozione, implicano una reazione emotiva, quali *aho* 阿保, *manuke* 間抜け e *baka* 馬鹿, resi in italiano con 'stupido' o 'idiota'. Tornando alla distinzione delineata sopra (Sezione 4), *hasukashii* e *hidoi* sono esempi di *emotion talk*, mentre *aho*, *manuke* e *baka* sono associabili ad *emotional talk*.

4.1.2 “Errore” di *kanji* ed emozioni

Un approccio qualitativo ai testi sembra confermare il rapporto tra errore di *kanji* ed emozioni. La lettura delle concordanze della collocazione *kanji* + *machigai* nei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro e già analizzati sopra mostra la dimensione emotiva dell'errore ortografico in giapponese che, in maniera come vedremo simile al francese *faute d'orthographe*, fornisce ulteriori spunti di riflessione:

- (3) *Shita no namae no kanji o machigatte-okutte-shimaimashita. O-henji ga kite ki tsukimashita. Taihen shitsureina koto o shite-shimaimashita node o-wabi no o-tegami demo to omotteiru no desu ga, dono yōni shitara ii no oshiete kudasai. Yoroshiku o-negai itashimasu.*

下の名前の漢字を間違って送ってしまいました。お返事が来て気付きました。大変失

礼な事をしてしまいましたのでお詫びのお手紙でもと思っているのですが、どのよう

にしたらいいのか教えてください。宜しくお願い致します。

Ho sbagliato (-TE SHIMAU) a scrivere ed il *kanji* del nome qui sotto. Me ne sono accorto/a quando ho ricevuto la risposta. Poiché ho fatto (-TE SHIMAU) una cosa molto scortese, sto pensando di scrivere una lettera di scuse, ma per favore spiegatemi come dovrei fare. Grazie in anticipo.

Qui l'errore è un errore di selezione del *kanji* ed è ragionevole assumere che, scrivendo con la tastiera, il locutore abbia per sbaglio selezionato un *kanji* equivalente sul piano fonetico a quello corretto, ma diverso sul piano semantico. L'esempio presenta una vasta gamma di forme linguistiche legate alla dimensione emotiva del parlante (sottolineate). Alcune di queste sono:

- Il verbo ausiliare *shimau* (in parentesi in traduzione) il quale, quando usato con funzione modale, conferisce una connotazione negativa all'azione indicata nel verbo principale, la quale viene quindi rappresentata come non voluta, indesiderabile, etc. (e.g., Kondo, 2016; Suzuki, 1999; Tamura, 2007);
- L'avverbio intensificativo *taihen* 大変 'molto' (e.g, Faerch & Kasper, 1989);
- L'aggettivo *shitsureina* 失礼な 'scortese', la cui connotazione è chiaramente negativa;
- Il sostantivo *o-wabi* お詫び 'scuse', dove il prefisso onorifico *o-* pre-modifica un atto linguistico associato a un'azione, comportamento, etc. che ha presumibilmente danneggiato l'interlocutore (e.g., Coulmas, 1981).

La dimensione emotiva dell'errore è qui ulteriormente accentuata non tanto da presunte norme di correttezza imposte dall'alto, ma da fattori interpersonali: l'errore coinvolge un nome proprio di persona, e può quindi essere considerato un atto scortese che danneggia l'immagine o la "faccia" dell'interlocutore – un *face-threatening act* (Brown & Levinson, 1987). Questa dimensione interpersonale conferma la natura primariamente *sociale* dell'errore linguistico, il quale rappresenta una violazione della norma che genera emozioni negative nel locutore solo nel momento in cui altre persone ne vengono a conoscenza. Da un punto di vista metodologico, è interessante notare che qui l'emozione generata dalla consapevolezza di aver commesso un errore è indicata con una perifrasi (*taihen shitsureina koto o shite-shimaimashita* 'ho fatto una cosa molto scortese') che, sul piano semantico, è un'ammissione di colpa. Questo suggerisce che la lettura delle concordanze è uno strumento efficace per individuare manifestazioni emotive altamente contestuali che eludono metodologie prettamente quantitative. Da un punto di vista teorico e analitico, il fatto che il locutore non definisca in maniera esplicita l'emozione associata all' 'aver fatto una cosa molto scortese' non ci permette di identificare con precisione tale emozione, la quale può solo essere collocata in un *continuum* che comprende "vergogna", "imbarazzo" e "senso di colpa". Questo esempio rende evidente che il linguaggio delle emozioni non si limita a specifici elementi lessicali ma, così come il linguaggio valutativo in generale, può essere realizzato da una vasta gamma di espressioni di variabile lunghezza e appartenenti a qualsiasi categoria grammaticale (Hunston & Thompson, 2000), anch'esse ascrivibili a *emotional talk*.

4.2. Errore ed emozioni in francese

L'analisi dei collocati di *faute* nel FrTenTen20 conferma anche nella lingua francese l'associazione tra errore ed emozioni.

Tabella 6: Aggettivi che pre-modificano *faute* nel FrTenTen20 (ordinati per LogDice)

Posizione	Collocati	LogDice
1	Inexcusable	10.1
2	Grave	10.0
3	Intentionnel	8.5
4	Lourd	8.4
5	Grossier	8.0
6	Impardonnable	7.8
7	Originel	7.4
8	Disciplinaire	6.9
9	Détachable	6.9
10	Direct	6.7
11	Moral	6.5
12	Professionnel	6.5
13	Imputable	
14	Vénial	
15	Dolosif	
16	Déontologique	
17	Grammatical	
18	Vilain	
19	Involontaire	
20		

Anche in questo caso, i collocati ci confermano che il legame è sostanzialmente fra errore ortografico ed emozioni negative. In parte viene sottolineata la maggior o minor gravità dell'errore (brutto, grossolano, pesante, grave) in parte la sua origine (volontario, involontario, doloso, intenzionale) o la sua ragion d'essere (veniale) nonché l'ambito di appartenenza (professionale, morale, etc); alcuni termini poi sottolineano emozioni e sentimenti connessi: *inexcusable* e *impardonnable* sono infatti due aggettivi che richiamano l'universo delle scuse e del perdono, quindi della colpa e della sanzione.

Altamente presenti sul sito Quora, queste dimensioni di colpa e perdono (che abbiamo già visto apparire nei numerosi nota bene o *post scriptum* di scuse per gli

errori (eventualmente) commessi dallo scrivente, come ad esempio la frase altamente scorretta: “J espere d' avoir repondu a ta questionne et je me excuse pour main fautes d'orthographie”, sono ben esemplificate da questo post che rasenta l’auto-flagellazione: l’utente Xvvh Xhrr ammette infatti “je possède une orthographe absolument horrible. Pas par manque de connaissances, mais par distraction. Même une dizaine de relectures laissent passer la majorité des fautes.” E chiede consiglio: “Une personne dans mon cas aurait-elle un conseil à me donner ?” In questo caso il senso di colpa rispetto al commettere errori ortografici dell’utente può venire collegato alla rappresentazione stereotipata dell’ortografia francese, la cui padronanza necessiterebbe di uno sforzo fisico e morale (e dunque, per converso, la non-padronanza sarebbe l’esito di una colpevole mancanza di impegno, di sforzo). A conferma di questo elemento, un ultimo esempio, che mette esplicitamente l’accento sulla vergogna (*honte*) provata dal locutore nei confronti dell’errore linguistico, legata al senso di impotenza, nonostante l’infessato tentativo di emendare i propri errori; Georges Delsol racconta: “J’ai toujours eu beaucoup de mal à corriger dans mes lettres les fautes d’orthographe. Quand je travaillais, je relisais 2 ou 3 fois mes lettres et je demandais à mes secrétaires de les relire également. Il n’était pas rare que l’une ou l’autre trouve des fautes que j’avais laissées passer. Je relis, aussi attentivement que possible, 3 ou 4 fois les textes que je publie sur Quora et il m’arrive, **à ma grande honte**, de trouver une (voire deux...) faute lorsque je les relis. J’ai essayé, plusieurs fois, de corriger ces fautes après la publication, mais sans succès.

5. Conclusioni

Pur essendo due culture apparentemente lontane, la cultura giapponese e quella francese mostrano rilevanti punti di contatto nell’associare gli errori linguistici a emozioni negative. Questa vicinanza potrebbe provenire da una comune tradizione purista e normativa che pone l’accento sulle competenze linguistiche (e in particolare diafasiche e ortografiche) come elementi necessari per una valutazione positiva del parlante.

Si è scelto di partire dai termini che descrivono esplicitamente lo stato emotivo dei locutori (*emotion talk*), e successivamente di considerare, seppur molto brevemente, alcune costruzioni che possono essere usate per esprimere un *range* di emozioni legate al fenomeno dell’errore (*emotional talk*). Una delle maggiori limitazioni legate alla presente analisi è il numero limitato di esempi considerati all’interno del loro contesto. Benché la lettura delle concordanze permetta di accedere a elementi valutativi ed emozionali in maniera più accurata rispetto ad analisi prettamente quantitative, è *time-consuming*, quindi difficile da attuare per un numero elevato di esempi. Una seconda problematica è legata all’elemento comparativo di questo studio. Sebbene in

linea generale si sia cercato di seguire procedure similari di raccolta e analisi dati, una più rigorosa applicazione di *tertia comparationis* (i.e., elementi comuni ai due data set che consentano di identificare ciò che comune non è [Chesterman, 1998]) permetterebbe un'analisi più precisa della nozione di "errore" nelle due lingue-culture. Nonostante queste importanti limitazioni, la presente ricerca contribuisce allo studio del linguaggio delle emozioni in due modi principali. Primo, i dati relativi al lessico delle emozioni nella letteratura sono quasi esclusivamente in lingua inglese, così come è in inglese il metalinguaggio scientifico utilizzato per la loro analisi. Il presente studio, pur esplorativo, allarga l'analisi delle emozioni nella loro dimensione concettuale e linguistica ad altre lingue-culture, nel tentativo di sviluppare metodologie di ricerca più inclusive. Inoltre, come già accennato sopra, questo studio dimostra come il confronto tra due lingue tipologicamente molto distanti porti sì alla luce inevitabili differenze sia a livello semantico-lessicale che concettuale, ma non precluda l'individuazione di numerosi punti di incontro. Nel dare spazio equanime a ciò che è diverso e a ciò che non lo è (Taylor, 2013), abbiamo cercato di evitare un approccio eurocentrico e orientalista che tende a concentrarsi solo sulla diversità (dove il "diverso" è quasi sempre ciò che non è occidentale), perdendo di vista "the background of sameness" (James, 1980, p. 169) che rende possibile tale confronto in primo luogo.

Appendice

I testi scaricati da Yahoo! Chiebukuro e Quora ed utilizzati per l'analisi qualitativa sono disponibile al seguente link:

https://osf.io/eh829/?view_only=951df1176553431b8b921f9ecd39d129

Bibliografia

- Baider F et, G. Cislaru (sous la dir.) (2013), *Cartographie des émotions. Propositions linguistiques et sociolinguistiques*, Presses Sorbonne Nouvelle.
- Bourdieu, P. (1982) *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Fayard.
- C. Blanche-Benveniste, *L'orthographe*, in Yaguello M. (sous la dir.) (2003), *Le grand livre de la langue française*, Seuil.
- Chesterman, A. (1998). *Contrastive Functional Analysis*. John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/pbns.47>
- Coulmas, F. (1981). 'Poison to Your Soul' Thanks and Apologies Contrastively Viewed. In F. Coulmas (Ed.), *Conversational Routine. Explorations in Standardized Communication Situations and Prepatterned Speech*. (pp. 69–91). Berlin; New York: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110809145.69>
- Crozier, R. W. (1998). Self-Consciousness in Shame: The Role of the 'Other'. *Journal*

- for the *Theory of Social Behaviour*, 28(3), 273–286. <https://doi.org/10.1111/1468-5914.00075>
- Faerch, C., & Kasper, G. (1989). Internal and external modification in interlanguage request realization. In S. Blum-Kulka, J. House, & G. Kasper (Eds.), *Cross-cultural pragmatics* (pp. 221-247). Norwood, NJ: Ablex.
- Hoffman, M. L. *Empathy and Moral Development: Implications for Caring and Justice*. Cambridge: Cambridge Univ. Press, 2000.
- Hooge, I. E. de, Zeelenberg, M., & Breugelmans, S. M. (2007). Moral Sentiments and Cooperation: Differential Influences of Shame and Guilt. *Cognition and Emotion*, 21(5), 1025–1042. <https://doi.org/10.1080/02699930600980874>.
- Hunston, S., & Thompson, G. (Eds.). (2000). *Evaluation in text: Authorial stance and the construction of discourse* (Reprinted). Oxford Univ. Press.
- James, C. (1980). *Contrastive analysis*. Longman.
- Jucker, A. H., Schneider, G., Taavitsainen, I., & Breustedt, B. (2008). Fishing for compliments. In A. H. Jucker & I. Taavitsainen, *Speech acts in the history of English*. John Benjamins Pub. Co. <http://site.ebrary.com/id/10217816>
- Kilgarriff, A., Baisa, V., Bušta, J., Jakubíček, M., Kovář, V., Michelfeit, J., Rychlý, P., & Suchomel, V. (2014). The Sketch Engine: Ten years on. *Lexicography*, 1(1), 7–36. <https://doi.org/10.1007/s40607-014-0009-9>
- Kondo, Y. (2016). A Constraint on the Use of -te shimatta: Why does a Car Navigation System Never Say Mokutekichi ni tōchaku shite shimaimashita? *Journal of Japanese Language Teaching*, 164, 50–63. https://doi.org/10.20721/nihongokyoiku.164.2016_50
- Krawczak, K. (2014). Shame, embarrassment and guilt: Corpus evidence for the cross-cultural structure of social emotions. *Poznan Studies in Contemporary Linguistics*, 50(4). <https://doi.org/10.1515/psicl-2014-0023>
- Le Pesant D. (2023), *L'expression des émotions et des sentiments en français*, Classiques Garnier.
- Lebra, T. S. (1983). Shame and Guilt: A Psychocultural View of the Japanese Self. *Ethos*, 11(3), 192–209. <https://doi.org/10.1525/eth.1983.11.3.02a00070>
- Partington, A. (2003). *The linguistics of political argument: The spin-doctor and the wolf-pack at the White House*. Routledge.
- Partington, A. (2015). Evaluative prosody. In K. Aijmer & C. Rühlemann (Eds.), *Corpus Pragmatics* (pp. 279–303). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139057493.015>
- Partington, A. (2017). Evaluative clash, evaluative cohesion and how we actually read evaluation in texts. *Journal of Pragmatics*, 117, 190–203. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2017.06.008>

- Paveau, M.-A. et L. Rosier (2008), *La langue française. Passions et polémiques*, Vuibert, (trad. it. di L. Reggiani, *La lingua francese al centro di passioni e polemiche*, Roma, Tabedizioni, 2023, coll. Traduco).
- Spitzmüller, J. (2022). Ideologies of Communication: The Social Link between Actors, Signs and Practices. In J. Purkarthofer & M.-C. Flubacher (Eds.), *Speaking Subjects in Multilingualism Research* (pp. 248–269). Bristol: Multilingual Matters. <https://doi.org/10.21832/9781800415737-019>
- Suzuki, R. (1999). Language socialization through morphology: The affective suffix -CHAU in Japanese. *Journal of Pragmatics*, 31(11), 1423–1441. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(98\)00114-3](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(98)00114-3)
- Tamura, T. (2007). A note on the modal meaning of V-te shimau. *Tsukuba English Studies*, 26, 11–33.
- Tangney, J. P., & Dearing, R. L. (2002). *Shame and guilt*. Guilford Press.
- Taylor, C. (2013). Searching for similarity using corpus-assisted discourse studies. *Corpora*, 8(1), 81–113. <https://doi.org/10.3366/cor.2013.0035>
- Tracy, J. L., & Robins, R. W. (2004). Putting the Self Into Self-Conscious Emotions: A Theoretical Model. *Psychological Inquiry*, 15(2), 103–125. https://doi.org/10.1207/s15327965pli1502_01
- Varriano, V., & Zuccheri, S. (2022). Rabbia tradita o tradotta? Il caso della traduzione cinese della serie Gomorra e del film Perfetti sconosciuti. *MediAzioni*, D29-D65 Paginazione. <https://doi.org/10.6092/ISSN.1974-4382/15264>
- Vergely P. et G. Carbou (sous la dir.) (2020), *Médias et émotions. Catégories d'analyses, problématiques, concepts*. Romatre Press, 2020.